impegno concreto che ci ha fatto riflettere sulle forme della politica e della militanza Un bisogno di fare che, a Napoli, sta dando vita a un centro antiviolenza nel quartiere di San Giovanni. Ebbene, proprio attorno a un fenomeno che per noi non si esaurisce nel clamore dell'ultimo caso di stupro, ma segna la quotidianità della nostra vita, c'è stata comunicazione e dialogo tra generazioni diverse e la coerenza delle donne comuniste è entrata in relazione con le domande dei giovani È forse il successo ottenuto alla Camera sulla legge contro la violenza sessuale è anche un po' merito delle sollecitazioni arrivate da tante ragazze in ogni parte d'Italia. C'era anche, in quella mobilitazione, un interrogarsi sui temi dei diritti di libertà della persona e della sessualità. Questo terreno rimane un terreno strategico d'intervento. Sia perché al Senato la Dc tenterà di tornare a negare il diritto alla sessualità dei minori, sia perché sono entrati pesantemente in gioco nuovi integralismi e tentativi di criminalizzazione (penso alla lettera di Donat Cattin sull'Aids e penso all'attacco dc alla legge 194)

Questa generazione, cresciuta in una società in cui si moltiplicano i messaggi di morte, è molto sensibile ai temi della vita e del diritto alla vita Noi possiamo sfidare gli altri sul terreno della prevenzione, dell'informazione, della promozione di una nuova cultura della vita Della vita concreta, non delle suggestioni e delle strumentalizzazioni di certo integralismo Della vita concreta, che è possibilità di scegliere, amare, progettare. Che è libertà e responsabilità

GIUSEPPE CHIARANTE

C'è stata negli ultimi tempi tra gli intellettuali e nell'area comunista una ripresa di interesse e di impegno teorico che si manifesta in un rinnovato sforzo di analisi critica della società, in un ritorno al gusto per la ricerca: così sulla storia di questo secolo come sui nuovi problemi che stanno di fronte alle forze di sinistra – ha detto Giuseppe Chiarante delegato di Arezzo – e che ha portato a un confronto fecondo con altre culture, in particolare con le nuove culture in cui trovano espressione le grandi questioni della nostra epoca. Questa ripresa di impegno teorico è molto significativa: essa sta ad indicare che non ha più il successo di qualche anno fa quell'ideologia apologetica del capitalismo, che in una certa fase sembrava riuscita a trasformare quasi in senso comune l'idea che non vi fosse più spazio per un'ipotesi e per una politica di radicale trasformazione.

È l'esplodere delle contraddizioni dell'odierna società, in gran parte contraddizioni nuove, frutto dei processi di trasformazione stimolati dalla nuova rivoluzione tecnologica, che rimette oggi in discussione quell'ideologia apologetica. Ma proprio perché si tratta di contraddizioni nuove, è chiaro che non possiamo fondare il nuovo corso sulla ripresa di antiche categorie o di una cultura politica riformista o riformatrice che appartiene ad una fase precedente. Certo con quella cultura dobbiamo separmente fare i conti e tra l'altro recuperare criticamente il valore di esperienze che in passato avevamo troppo frettolosamente liquidato Ma c'è bisogno soprattutto di un grande impegno di analisi critica delle trasformazioni in atto e della nuova realtà che ne emerge, e occorre un grande impegno, volto a dare fondazione teorica e culturale a una politica che sappia saldare in un nuovo blocco di forze riformatrici quel grande protagonista della lotta sociale emerso dalla contraddizione fondamentale dello sviluppo capitalistico, cioè il movimento operaio, e i nuovi protagonisti che sono il prodotto delle più recenti contraddizioni

Anche quel che accade in altri paesi dell'Occidente europeo ci dimostra, infatti, che non basta, a questo scopo, sommare rivendicazione a rivendicazione, mettere insieme un po' di rosso con un po' di rosa con un po' di verde: quel che occorre non è una sommatoria, ma la capacità di andare realmente oltre i limiti di parzialità e unilateralità di una visione produttivistica e collettivista, per fondare seriamente – nella cultura politica di tutto il nostro movimento e dunque in coerenza con gli ideali di solidarietà e di giustizia e con la consapevolezza del ruolo e dell'impegno pubblico – una visione nuova dei diritti della soggettività, del valore della differenza sessuale, dell'esigenza di uno sviluppo qualitativo, fondato sulle risposte a quelli che, alla maniera di Marx, possiamo chiamare i bisogni più umani dell'uomo

Qualcuno ha visto nella nostra critica al collettivismo e allo statalismo una sorta di cedimento alla cultura liberaldemocratica un riconoscimento del fallimento della nostra tradizione teorica, la fine dell'ipotesi comunista Io credo che si debba prendere molto sul serio il confronto con la migliore cultura liberaldemocratica Ma criticare collettivismo e statalismo non significa chiudere bottega, porci a rimorchio di altri significa piuttosto richiamare temi troppo a lungo dimenticati, stimolare a nuovi sviluppi, certamente attraverso il confronto con le culture e i problemi di oggi, una riflessione che non era certo estranea al pensiero di Marx In particolare sono proprio i problemi di oggi a ricordarci che l'aspirazione alla compiuta liberazione dell'uomo – la libertà di ogni uomo come condizione della libertà di tutti – era all'origine dell'idea marxiana della lotta per una società comunista Era Marx a ritenere che sarebbe stato un comunismo ben povero e rozzo quello che si fosse fondato semplicemente sulla proprietà statale o sulla collettivizzazione dei mezzi di produzione, e che statalismo, economicismo e collettivismo potevano essere solo i connotati di una fase transitoria, che doveva però essere superata col passaggio alla società comunista Non si tratta, dicendo questo, di affermare un anacronistico ritorno alle origini È con i problemi di oggi che dobbiamo misurarci Ma ci dobbiamo misurare con questi problemi con la consapevolezza che il nuovo corso si colloca, ad una fase più avanzata nel solco di quell'ideale di compiuta liberazione di ogni donna e ogni uomo che è stata ed è la ragion d'essere profonda del nostro movimento

Questo confronto sul terreno teorico e culturale vogliamo in particolare svilupparlo in tre direzioni C'è un confronto a sinistra che nessun veto sull'andata a Bruxelles ci può o ci deve impedire di sviluppare e che anzi voglia mo rilanciare con grande forza proprio da questo congresso C'è un confronto con le forze intellettuali a noi vicine ma esterne al nostro partito Agli esterni voglio dire che noi non chiediamo loro solo un contributo di specialismi e competenze che pure sono importanti chiediamo soprattutto di lavorare insieme per costruire quella nuova cultura politica che è il fondamento di una reale alternativa C'è infine un confronto anche con forze di ispirazione religiosa non solo cattolici e cristiani come singoli ma anche forze organizzate

È venuta avanti anche da parte di queste forze una critica che investe aspetti sostanziali dell'attuale sviluppo italiano e mondiale. Ad esse non chiediamo perciò, convergenze tattiche più o meno ambigue Questo non ci interessa Chiediamo invece un confronto chiaro sulle prospettive della civiltà umana alla vigilia del nuovo secolo con la consapevolezza che proprio i grandi movimenti sensibili ai valori di libertà, di socialità di solidarietà, sono oggi chiamati a svolgere un ruolo fondamentale, nel momento in cui ci si forma ad interrogare sul futuro dell'uomo e della sua storia

LUIGI COLAJANNI

Vorrei tornare – ha detto Luigi Colajanni, delegato di Palermo – sul giudizio che si dà su di noi, su questo congresso sulla relazione di Occhetto Non ci sarebbero novità, dicono, saremmo vecchi e sempre gli stessi Ma si dice anche c'è ritrovata unità, c'è identità nuova, c'è una sfida positiva nell'ambito della sinistra e delle forze di progresso Dunque, troppa disparità di giudizi Vediamo allora con calma, con serenità come fanno quelli che sanno di avere afferrato qualche bandolo della matassa Non è cosa da poco né senza conseguenze che noi modifichiamo alcune categorie fondamentali della nostra cultura politica dallo Stato che fa un piano (e lo gestisce) allo Stato che indica regole per pluralità di soggetti, dallo sviluppo economico sempre positivo e linearmente in ascesa ad un'idea complessiva dello sviluppo in cui entrano fattori come l'ambiente, le differenze sessuali, il rapporto Nord Sud, dalla socialità come fatto sempre e solo collettivo alla socialità come rispetto e promozione di diritti individuali e di strutture personalizzate e di volontariato, dal partito che entra nello Stato per gestirlo, al partito che si batte per una separazione tra potere politico e amministrazione, da partito della classe operaia a partito del lavoro, delle nuove professionalità prodotte dalla rivoluzione tecnologica

Ma non basta La discontinuità è segnata da altri fondamentali passaggi dal consociativismo all'alternativa, dall'essere partito nazionale al divenire partito, parte integrante della sinistra europea Non sono nominalismi ma indirizzi e scelte da cui emerge un nuovo partito E non sono parole le proposte meditate del Pci per un mutamento radicale del ruolo dello Stato, per una politica delle entrate e delle uscite alternative a quella della lugubre coalizione di governo Per cui è incomprensibile l'osservazione di Giorgio La Malfa su un presunto vuoto della relazione di Occhetto Non sono parole quelle dette ad Avellino sul Mezzogiorno, sulla lotta al sistema di potere che alimenta l'illegalità e produce l'emarginazione

In sostanza siamo impegnati in un'opera di cambiamento profonda e innovativa. È pensabile da parte nostra portare avanti quest'opera senza – come ci suggerisce il Psi – strumenti di analisi e di conoscenza del cambiamento? Perché dovremmo, mentre la Spd assume da Max nientemeno che il concetto di libertà e lo inserisce nel programma di Irsee? Perché dovremmo vergognarci di dire che ci sembra valido il Marx che intravede e analizza l'epoca della «produzione di macchine per mezzo di macchine» che vuol dire la produzione automatizzata guidata dall'informatica? Perché dovremmo non utilizzare quell'elaborazione sul rapporto uomo-natura sull'appropriazione distruttiva della natura da parte del capitalismo e in genere dell'industrialismo? Non ci vergogniamo affatto. Non serve a nessuno ignorare che abbiamo bisogno non solo di idee valide ma dell'immenso patrimonio teorico della sinistra

Discutiamo di questo col Psi non è vero che c'è in questo congresso una chiusura nei confronti dei socialisti Capisco la nettezza di Occhetto su un punto-chiave la condizione per costruire l'alternativa sta nel rispetto reciproco a partire dal quale discutere, competere ripensare la storia di ognuno. Questa è una condizione essenziale e necessaria C'è nella relazione di Occhetto una grande apertura verso il Psi prima di tutto, e verso le altre forze di progresso Ma non si può negare a noi il diritto di elaborare la nostra autonomia culturale e politica altrimenti si fa un deserto Sia una «sindrome di assorbimento» da parte del Psi che un'idea nascosta di recupero di egemonia sulla sinistra da parte nostra, impedirebbero ogni sviluppo di un programma e di un progetto politico

La centralità della Dc non verrà messa in discussione dal Psi da solo o da noi soli e nemmeno da entrambi se non sapremo collegarci con quanto di progressista c'è nella società italiana Il problema successivo è passare dall'affermazione della reciproca autonomia politica a scelte che incidano concretamente sul governo del paese Non solo quello di Roma, ma anche i comuni, le Province le Regioni la presenza dell'Italia in Europa È possibile una sintesi tra politica verso i movimenti e nuova dislocazione dei partiti

Io credo che a Palermo e in Sicilia di fronte ad una profonda crisi di democrazia noi il partito siciliano, abbiamo cercato la via, nelle condizioni date, per affermare un programma forte e per aggregare trasversalmente forze disposte a praticarlo abbiamo messo in pratica l'autonomia politica del Pci Non credo che abbiamo sbagliato ad uscire da ogni schema, ma abbiamo reso un servizio dalla democrazia prima resistendo all'assalto mafioso poi contrattaccando e mettendo sotto accusa le collusioni e il sistema di potere Poi, ancora, nel proporre un'unità delle forze di progresso che nel corso di otto anni ci ha portati all'esperienza della giunta di Palermo Sarebbe defittuoso, non verso il Pci ma verso Palermo, verso l'opinione pubblica italiana soffocare tutto questo C'entra la difesa della democrazia il rinnovamento della politica È stata un'esperienza vecchia e di vertice o qualcosa di nuovo? Ancora mi stupiscono l'incomprensione culturale e politica del Psi il prevalere di un calcolo di partito la sfiducia nella possibilità di mutare gli uomini Dico questo non per nascondere i limiti dell'esperimento e i limiti ci sono anche per il rifiuto del Psi a sostenerlo Non lo dico per recriminare ma per fare un esempio credo significativo di che cosa intendiamo quando diciamo che ognuno deve ricollocarsi e definire i contenuti del suo essere progressista Soltanto così sarà credibile l'alternativa Questo vuole da noi l'Italia moderna e progressista Ho fiducia che questo possa fare il Pci con il nuovo corso

PINO SORIERO

Questo corigresso – ha detto Pino Soriero segretario regionale del Pci in Calabria – parla molto al Mezzogiorno Democrazia diritti, riforma della politica, rinnovamento del Pci, della sua struttura dei suoi gruppi dirigenti Può essere un segnale di speranza per tanti giovani che nel Sud sono distanti o guardano con diffidenza alla politica, ai partiti ed anche al Pci È una fase di grande malessere nel Mezzogiorno. Non a caso si ripropongono interrogativi e questioni di fondo È ormai fin troppo evidente la crisi di quella forma dello Stato che ha esasperato i processi di esclusione delle regioni meridionali. Che cosa diventa la questione meridionale nel momento in cui le distanze non si misurano più con Roma ma con Francoforte, e con Bruxelles? Perdono efficacia perfino le vecchie regole del gioco delle parti tra potere centrale e classi dirigenti locali: verrà sempre più allo scoperto la natura nuova della questione meridionale Non più il divario dei redditi e dei consumi, ma la qualità dell'ambiente sociale, istituzionale, scientifico, culturale, si tratta cioè della distanza da quei circuiti del sapere e del potere e perciò dai diritti moderni che condizioneranno d'ora in poi l'essere o meno cittadini non sudditi dell'Europa. Qui il valore della sfida rilanciata da Occhetto ad Avellino. Il meridionalismo può essere così ancora una volta elemento fondativo del nuovo corso del Pci

Non si può accettare che il Mezzogiorno diventi progressivamente il fronte più esposto alla militarizzazione dell'Europa e del Mediterraneo, lasciando proliferare al proprio interno basi e punti di transito per armi sofisticate convenzionali e nucleari Importanti movimenti di lotta, e il Consiglio regionale della Calabria da mesi spingono in tale direzione La Calabria chiede al Congresso nazionale del Pci una posizione netta e decisa contro il trasferimento degli F16 in Italia. Si chiede cioè che sia il Pci a spingere per una risposta immediata e coerente dell'Italia a Gorbaciov alle straordinarie aperture che provengono dall'Est e al clima nuovo che si respira nel mondo

Inoltre, non si può accettare come ineluttabile che a tanti cittadini meridionali vengono negati i propri diritti La lotta alla mafia e per i diritti dei cittadini nel Mezzogiorno, una lotta dura ed aspra, deve inquadrarsi in una visione più ampia che riesca a modificare la fisionomia dello Stato e del potere oggi in Italia

L'attuale assetto del potere centralistico difeso dalla Dc è ormai una gabbia per tante forze di progresso laiche e cattoliche e suscita preoccupazione anche nelle gerarchie ecclesiastiche. Qui è la sfida per tutta la sinistra rompere questa gabbia, affrancare forze oggi compresse, delineare nuovi orizzonti produttivi, formativi, culturali.

Noi diamo grande importanza all'esperienza del governo regionale in Calabria Stiamo cercando per parte nostra di riqualificare l'immagine dello Stato non più quella che collude con la mafia, non più quella che protegge Cicio Mazzetta ma finalmente un governo regionale che imposti azioni concrete contro la mafia; che collabora con la magistratura; che combatte l'abusivismo, che si propone di rendere trasparente gli appalti, di salvaguardare l'ambiente, di pianificare il territorio, di programmare le risorse Se dalla Calabria viene il segnale di una esperienza di governo che non si rinchiude in una visione localistica ma tende a presentarsi in contro tendenza rispetto al rafforzamento del potere democristiano nel Mezzogiorno è questione che interessa non solo la nostra regione ma tutta la democrazia italiana Ecco perché non possiamo e non dobbiamo fallire Ecco perché abbiamo bisogno dell'attenzione e dell'aiuto di tutti i comunisti italiani

ANNA SANNA

Ci è stato ripetutamente chiesto – ha esordito Anna Sanna, responsabile dell'intergruppo donne di Montecitorio – nel corso di questi anni di abiurare, di perdere per strada pezzi della nostra storia Si voleva a tutti i costi per noi un vestito nuovo anche se solo per un ruolo di comparse E noi il vestito nuovo lo abbiamo alla fine comprato Non è grillato ma è bello e valorizza le nostre qualità migliori Ci fa sentire bene nella nostra pelle Con questo nuovo vestito ci presentiamo su un altra scena e con un ruolo diverso da quello che gli sceneggiatori volevano per noi E con un copione scritto di nostro pugno Tutto questo desta scalpore, meraviglia, strepito Buon segno! Vuol dire che non si può più far finta che non esistiamo. Ora, senza arroganza, ci disponiamo a intessere una più fitta rete di relazione col grande mondo nel quale vogliamo inscrivere il nuovo corso E proviamo emozione quando Occhetto ci parla di Gorbaciov evocando una sfida di rinnovamento della politica di dimensione planetaria o quando Dacia Valent da questa tribuna ci dà un altissima e vibrante lezione di politica La passione politica, del resto, è elemento costitutivo della politica e i comunisti, senza passione politica, che comunisti sarebbero? Questa del resto è la forza della nostra proposta di alternativa essere costruttori di ipotesi nuove per rendere feconda in senso trasformatore un idea di trasversalità che oggi davvero può rompere le cristallizzazioni del politicismo e delle logiche di schieramento L'autonomia che affermiamo per noi è d'altronde l'autonomia che sentiamo di dover riconoscere agli altri

Tra le contaminazioni più feconde che segnano il presente della nostra politica c'è quella col pensiero e la cultura della differenza sessuale Aver consentito che questa idea ci occupasse la mente e poi si traducesse in un fatto politico, visibilmente e concretamente presente in questo congresso corrisponde già a un inizio di radicale mutamento della nostra cultura politica Io non sono tra coloro che ritengono che l'affermazione della differenza sessuale porti in sé un incapacità di esprimere una forte criticità verso il reale e di dare corpo a un antagonismo vero verso i processi di modernizzazione Intanto perché come diceva domenica Livia Turco l'affermazione del valore della differenza sessuale non ritaglia per le donne un ruolo salvifico, di umanizzazione e ravvicinamento alla politica dei mondi vitali che sarebbe solo un prolungamento del loro ruolo attuale E poi perché noi non abbiamo l'idea che le donne debbano stare pur come soggetto più forte dentro gli interstizi dei processi di modernizzazione

Le donne sono in questo nostro tempo le artefici principali della mutazione che segna la politica Si tratta di una tendenza profonda non di un incidente della storia La vicenda della legge sulla violenza sessuale ne è un paradigma Non è vero che volendo quella legge noi abbiamo rinunciato a inserire nel diritto il segno dell'autonomia femminile È accaduto esattamente il contrario ed è giusto che dal congresso esca rafforzato l'impegno delle comuniste e dei comunisti perché al Senato si lavori per confermare il risultato ottenuto alla Camera. E che nell'intera società si estenda lo sforzo per rivendicare e per ottenere una corretta attuazione della legge sull'interruzione della gravidanza La radicalità del mutamento che le donne esigono prefigura un processo i cui passaggi non si possono saltare Non esiste neppure per le donne, una libertà al di fuori della storia e la storia delle donne del nostro tempo è segnata ancora da una grave mancanza di libertà della quale la violenza sessuale è forse il punto più alto e intollerabile

Qui c'è una questione che riguarda tutti, uomini e donne, tutte le donne, non solamente quelle che vengono definite le più deboli e verso le quali occorrerebbe dare vita a forme di tutela Le donne sono accomunate tutte da una condizione e da una storia invasa e pervasa da una produzione della cultura e del simbolico che sono di segno maschile, da rapporti di potere fortemente squilibrati a loro sfavore, da una divisione sessuale dei ruoli che allontana la gran parte di esse dal contesto della vita civile, sociale, politica. Se la differenza sessuale non è né la descrizione della miseria femminile né un aristocratico punto di vista femminile sul mondo, la sua assunzione nella politica è destinata proprio ad agire su queste contraddizioni e a produrre a partire da esse autonomia e libertà femminili

GIANCARLO ARESTA

C'è un asillo radicale, profondo – ha detto Giancarlo Aresta, delegato di Bari – che ha attraversato tutta la nostra discussione congressuale, e che io credo rappresenti un elemento di forza effettiva, una ragione non secondaria della sua ricchezza e vitalità. è quello di sapere che nelle nostre mani non c'è solo il compito di dare risposte ai problemi del partito, ai colpi che abbiamo subito, ma di diventare protagonisti di un ritorno in campo di forze nuove ed energie democratiche, per fare rialzare la testa ad una parte importante della società italiana, per guardare negli occhi ad una sconfitta sociale del mondo del lavoro, divenendo agenti, protagonisti di una fase nuova di autoriomia di questo soggetto irriducibile e indispensabile di ogni possibile rinnovamento istituzionale, economico e sociale

C'è stata la consapevolezza che – soprattutto in questa fase – più che mai occorre tenere unite discussione ed iniziativa politica, elaborazione di idee, progetti ed ipotesi nuove con un impegno capace di trasformarle in esperienze di massa, in percorso critico di conoscenza della realtà; in processo di affermazione, dentro il partito, di un circuito vitale. Quello con cui siamo chiamati a fare i conti è la capacità di essere, oggi, il canale politico e sociale fondamentale di una risposta alle contraddizioni, nuove ed acutissime, che hanno segnato i processi di modernizzazione capitalistica. In questa Italia «moderna» impegnata nella corsa al record con l'Inghilterra, ci sono tre milioni di disoccupati, più che nei tristi e difficili anni 50 Perché una indiscutibile ripresa economica convive con un deficit crescente del bilancio? Perché sono andati avanti insieme crescita e divaricazione, fratture nel corpo sociale?

Credo che queste contraddizioni mettano a fuoco un problema assai profondo siamo di fronte ad un carattere organico, funzionale dell'intreccio fra modernità ed arretratezza, che sono due facce di una stessa medaglia Credo che il terreno di verifica più esplicito degli squilibri strutturali, delle contraddizioni di questo modello di crescita, di nuove e laceranti disuguaglianze e di nuove arretratezze, sia il Mezzogiorno Qui è evidente come in un processo di indebolimento qualitativo dell'apparato produttivo abbiano pesato direttamente le scelte di fondo dello Stato, il ruolo delle Partecipazioni statali, che hanno dimezzato nel decenni la quota di risorse destinate agli investimenti Qui appaiono con chiarezza la precarietà e l'assenza di tutele del lavoro, in un sistema diffuso di piccole industrie, spesso dipendenti e subalterne dal ciclo delle grandi imprese È una subalternità direttamente prodotta da un sistema che ha usato innovazione e flessibilità per creare nuove gerarchie fra le stesse imprese, e fare perno sulla pressione sul lavoro per mascherare le debolezze strutturali di un processo di innovazione Qui i colpi all'economia ed allo Stato sociale mettono immediatamente in discussione livelli di civiltà e tenuta democratica Per questo l'attenzione l'allarme e l'iniziativa per la ripresa di un nuovo ciclo democratico nel Mezzogiorno devono essere grandi

Occorre rompere con le pratiche consociative con l'unanimismo bisogna saper riconoscere e combattere i nemici interni del Mezzogiorno È nel Mezzogiorno che prende corpo la necessità di scegliere con decisione la strada di un salario minimo garantito, legato alla disponibilità alla formazione o al lavoro Insomma, è necessario costruire proposte che divengano vere e proprie leve di una nuova autonomia e protagonismo delle forze del lavoro, per dare nuovo corpo alla democrazia del Mezzogiorno, definendo terreni sui quali organizzare e mettere in campo le sue energie popolari moderne

LALLA TRUPIA

Sentiamo ancora sulla nostra pelle – ha detto Lalla Trupia – il peso di questi anni difficili e amari ma possiamo dire che il nuovo corso del partito comunista è già cominciato Le iniziative di questi mesi (dalla Fiat alla droga al fisco alla violenza sessuale) rendono espliciti alcuni contenuti base della nostra autonomia di quello che chiamiamo riformismo forte Diritti di libertà, solidarietà giustizia sociale valore della «persona donna» e della sua differenza sono valori, proposte concrete che ci rimettono in comunicazione con parti importanti della società italiana Il Pci comincia nei fatti e dall'opposizione a costruire l'alternativa La nostra forza oggi sta in questo costruire l'unità delle forze di sinistra e di progresso, rendere attive le energie indispensabili all'alternativa Ma sta anche nel fatto che questa unità la vogliamo costruire senza subalternità, in piena autonomia, con la nostra peculiarità A questa autonomia, cari compagni socialisti, non possiamo e non vogliamo rinunciare Un'autonomia che vogliamo per noi ma che auspichiamo per gli altri Noi non vogliamo l'alternativa comunista, ma non vogliamo l'alternativa socialista. Ci stiamo impegnando con coraggio e con coerenza perché le forze di sinistra laiche e cattoliche sappiano finalmente rompere la gabbia del pentapartito, dell'alleanza Dc-Psi, perché sia possibile in questo paese costruire l'alternativa alla Dc

È settarismo, è orgoglio di partito chiedere al Psi quali sono le sue coerenze, quale la sua autonomia? La linea dell'alternativa richiede oggi nuove idee e nuovi comportamenti politici che rompano da ogni parte pratiche consociative e idee invecchiate La linea dell'alternativa è particolarmente valida in quelle parti del paese dove in questi anni più intensi sono stati lo sviluppo e la crescita È una linea ambiziosa e forte in una regione come il Veneto dove la Dc conserva un grande peso elettorale e politico e un ruolo stabile di governo Ma in questa regione abbiamo dato vita abbastanza di recente ad un'anomalia positiva: i comunisti, i socialisti, i verdi, le forze laiche di progresso hanno costituito un governo senza la Dc Venezia non è solo dei veneti, è un patrimonio prezioso e stupendo dell'Europa e del mondo Proprio qui, in questa regione trovano conferma le idee, le proposte che Occhetto presenta nella sua relazione, il Veneto è una regione ricca, il reddito familiare è tra i più alti d'Italia, la disoccupazione giovanile è pressocché inesistente Ma è tutto così facile? O non è proprio qui che si mostra l'altra faccia, quella dei mali di una modernizzazione e di uno sviluppo che porta in sé nuove e vecchie ingiustizie, contraddizioni enormi? Il metro di misura può essere dato dall'emergenza ambientale, dall'industrializzazione diffusa offerta come un fiore all'occhiello dalla Dc veneta Possiamo continuare a chiamarci ricchi in questa regione basandoci solo sui livelli del consumo, dell'occupazione, del risparmio? O non dobbiamo piuttosto dire che è ricchezza anche la qualità della nostra vita quotidiana? Il nostro ruolo è quello di essere capaci, e in questo di essere coerenti, di avanzare proposte nuove di qualità e finalità di sviluppo Ambiente-sviluppo, riconversione ecologica dell'economia: ecco le grandi idee su cui dobbiamo saper muovere il partito, elevare la nostra capacità programmatica, produrre coerenza.

Nel Veneto, terra conosciuta per la lunga tradizione del solidarismo cattolico e della tolleranza, si moltiplicano episodi inquietanti di violenza diffusa, di razzismo, di indifferenza Anche nel Veneto essere il partito dell'alternativa significa operare lì dove queste contraddizioni sofferenze, bisogni si manifestano e collegare tutto ciò a un progetto di nuova qualità dello sviluppo, della crescita, della vita Se sapremo ricostruire il nostro fare sociale, lì incontreremo le forze più aperte e più sensibili dell'area cattolica. Andare oltre il dialogo con i cattolici è questione cruciale per l'alternativa. Non si tratta più di costruire un alleanza con il mondo cattolico in quanto tale. Questa politica si fondava su due presupposti oggi superati l'unità politica dei cattolici e la scommessa del rinnovamento della Dc di Moro. L'area cattolica è una realtà plurale È percorsa da differenze grandi Il problema per noi oggi non è più quello di aprire un confronto tra due mondi ideologicamente compatti e diversi È quello di dare gambe a un progetto riformatore che chiami a concorrere quelle forze progressiste del mondo cattolico che chiedono un rinnovamento della politica, dei suoi contenuti, e che sollecitano una nuova concezione della statualità Come far ridislocare importanti espressioni dell'area cattolica nella costruzione dell'alternativa? Se l'alternativa è alternativa alla Dc, se la Dc si configura sempre più come forza moderata e conservatrice, questa non è una questione di secondo piano In questi anni la Dc ha ricostruito nuovi collateralismi e nuove relazioni con la pluralità del mondo cattolico Ma si tratta di legami sempre meno ideologici e sempre più laici e politici C'è una parte dell'area cattolica che approfitta dello Stato e se ne giova Sono le forze più integraliste Ma c'è una larga parte che non rinuncia al rinnovamento della politica, dei partiti e delle istituzioni Sono quei cattolici che incontriamo sui temi della solidarietà, della droga, della pace è il volontariato e l'associazionismo giovanile e cattolico Andare oltre il dialogo deve significare per noi fare esperienze comuni e superare definitivamente ogni residuo di cultura statalista.

Questo congresso che propone l'alternativa, con nettezza e fuori da ogni ambiguità che assume la più nuova e la più radicale delle soggettività, il soggetto femminile, è un congresso che ci dà nuovo slancio e nuova forza A chi ci vedeva in un angolo possiamo rispondere con il coraggio ed il rigore di una ricerca nuova far vivere oggi, come inedita modernità di questa fase della storia, le idee del socialismo e della democrazia

MICHELE FIGURELLI

Il compagno Occhetto – ha affermato Michele Figurelli delegato di Palermo – ha riproposto la questione morale come punto centrale della vita politica in Italia Riforma della politica, riconciliazione della politica con la conoscenza e con la scienza, nuovo rapporto tra etica e politica. questi sono i nodi veri su cui si sta giocando il cambiamento di Palermo, nel decennio '75-85 emarginata dal nuovo, oggi una punta avanzata La priorità programmatica della discriminazione antimafiosa la legalità, le libertà, i diritti la costruzione di un rapporto nuovo tra politica etica e cultura, ecco i contenuti sui quali si è determinata una trasversalità che ha spezzato la camicia di forza delle formule e delle sigle i contenuti che la giunta ha scelto come sua ragione costitutiva in una città esempio della degradazione della politica a mercato e ad assassinio Più forte si fa la consapevolezza che Palermo è una trincea tra le prime, le più pericolose le più esposte della democrazia italiana Il Mezzogiorno non è più un capitolo separato, particolare, speciale della nostra politica Non solo nella proposta programmatica ma nel nostro stesso modo di pensare e fare politica dobbiamo uscire dalla logica dell'intervento straordinario Il Mezzogiorno non è più un problema da piegare comunque a compatibilità esterne, ma diventa esso stesso una delle nuove compatibilità alle quali orientare lo sviluppo dell'Italia e il suo stare in Europa La fase nuova di lotta contro la mafia deve fare i conti sia con la riorganizzazione e il tentativo di contrattacco sia con i problemi di prospettiva che si presentano fin da ora mafia e nuovo processo penale mafia e mercato del '92 mafia e capitale finanziario, rapporti internazionali delle banche e riciclaggio Questo sottolinea ancora di più il grande valore dell'esperienza di Palermo non è un modello, è, invece, un esempio concreto della trasversalità necessaria e possibile, un esempio della possibilità di rompere la consociazione e il vecchio unanimismo meridionalista e siciliarista Craxi che è così preoccupato delle cose vecchie e del continuismo come fa a negare questa concreta possibilità che a Palermo si è aperta di rompere con il passato? Perché il Psi accetta di essere preso come punto di riferimento della conservazione di Lima e Gunnella? Perché a Giubilo e Sbardella sì e ad Orlando e Mattarella no? Perché non riflettere su quel che è accaduto e si muove tra i cattolici, nei movimenti, e nella stessa Dc palermitana?

A noi – ha continuato Figurelli – sembra che ci sia stata e continui ad esserci da parte del Psi una incomprensione culturale e politica dei fatti, dei processi reali, di ciò che a Palermo è conservazione o progresso, vecchia oppressione o nuova libertà Perché per accreditare l'accusa di gattopardismo la polemica socialista fa ricorso ai padri e ai figli? Perché mai invocare Bernardo Mattarella? Come non rendersi conto che ciò non solo è sbagliato, ma è anche assai grave perché anche in questo caso di mezzo c'è il sangue di Pio La Torre certo non ucciso come gattopardo? Perché poi la polemica contro i gesuiti, costretti anche loro a una vita blindata? Ai cattolici che cercano di fare vivere le nuove solidarietà predicate dal cardinal Martini o l'eredità di Lazzati nell'impegno a costruire una città per l'uomo si potrebbero mai preferire i don Sturzo, padre Coppola o anche soltanto i Formigoni quei dirigenti di un «movimento per la vita» che certo non si è segnalato per un impegno a combattere la morte della mafia e della droga?

Continuiamo a domandarci come il Psi, negando il rapporto mafia-potere politico e proprio dopo aver detto che la mafia è la droga possa pensare che questo problema terribile si risolva dando da due a sei anni di carcere al ragazzo trovato con tre quattro sigarette di hashish piuttosto che colpendo i narcotrafficanti? Queste domande non vogliono essere retoriche, ma riguardano fatti e problemi esemplari per stabilire uno spartiacque tra il progresso e la conservazione, ed esprimono la nostra tenacia ad auspicare che il Psi superi questa sua grave incomprensione culturale e politica per dare un contributo attivo alla liberazione e al rinnovamento di Palermo

BARBARA POLLASTRINI

Anche il congresso della nostra federazione – ha detto Barbara Pollastrini, delegata di Milano – ha espresso una adesione convinta e calda al nuovo corso

Questa nostra epoca ci appassiona sentiamo che è in corso una lotta nel mondo un contrasto trasversale tra opposti principi e modelli di civiltà la cui linea di demarcazione non passa tra Occidente ed Oriente, ma tra progresso e conservazione Qui in Occidente abbiamo sentito il fiato corto e pesante dell'offensiva neoliberista, gli uomini e le donne del rinnovamento in Oriente hanno sentito quello della conservazione e dell'immobilismo il discrimine è la democrazia, la sua estensione, la sua qualità.

Abbiamo scelto la democrazia come idea forte con cui procedere nell'aggiornamento dei nostri valori fondanti il socialismo libertà e diritti, giustizia ed uguaglianza e pari opportunità, solidarietà e senso di responsabilità

La questione della qualità si pone più nel nostro paese dove è ancora tutto da scrivere – ed è sempre più urgente farlo – il capitolo del rinnovamento dello Stato, della trasparenza dei diritti di grandi riforme Qualità dello sviluppo intesa come più giustizia, più equa distribuzione dei redditi, difesa dell'ambiente, valorizzazione del ruolo femminile nella società

Questa mi sembra la strada per rispondere a problemi veri e per ridare forza a quella parte di società che noi abbiamo l'ambizione di rappresentare, che in questi anni ha visto ridursi la possibilità di contare, ma che ha una grande disponibilità ad esercitare o ad organizzare il proprio senso critico

Questa mi sembra la strada per far sentire la voce dei più deboli, così come delle generazioni future, di coloro che non hanno oggi potere contrattuale ma che vogliamo siano rappresentati nel «contratto sociale» Abbiamo individuato un asse culturale e politico preciso, da cui possono scaturire proposte nette, radicali visibili, attraenti È nello stesso tempo può diventare trasparente, credibile il terreno delle alleanze e della mediazione quando è necessario

Abbiamo avvertito l'esigenza di superare incertezze, oscillazioni e fare i conti con una strategia per l'alternativa quale nuova fase della vita della Repubblica, con tutto ciò che implica sul piano politico-culturale, sociale ed istituzionale

È qualcosa di più e di diverso di una formula, di uno schieramento di possibili alleanze governative Implica scelte di profonde riforme, di consenso, di mobilitazione sociale. Vuole creare le condizioni per l'alternanza di coalizioni e per il ricambio del personale politico, volgere la conflittualità sociale verso un progetto di trasformazione

La nostra proposta è rivolta alle energie riformatrici, riformiste, progressiste è alternativa alla Dc ed al suo sistema di potere La scelta per il Psi diventa sempre più stringente, in quanto la politica che noi abbiamo imboccato renderà sempre più evidente l'ambiguità del loro ruolo attuale e l'esito moderato della loro alleanza conflittuale con la Dc

Nella nostra metropoli vi sono molte altre energie democratiche che possono concorrere al nostro progetto politico Certo – e anche le difficoltà di questi anni lo hanno dimostrato – senza lo sforzo interpretativo e critico di una forza come il Pci va dispersa la percezione della contraddittorietà della società dove disuguaglianze di classe differenze ingiustizie, arretratezze convivono con tratti di modernità, che spesso sono proprio quelli non colti da un mondo dell'informazione troppo omologato,

→